



Curia Provincializia dei Passionisti
Via S. Maria ai Monti 330
80141 NAPOLI

Al Superiore Provinciale

**Ai religiosi e laici
della Famiglia Passionista
della Provincia B.V.M. Addolorata**

Carissimi,
vi giungano i miei più fraterni e calorosi auguri per un Santo Natale e felice 2009.

Ancora una volta da quella grotta giunge fino a noi il messaggio di pace, che dona consolazione e speranza ad ogni uomo di buona volontà; ancora una volta si compie per noi il mistero del natale: Dio-Amore si “abbassa” fino a noi e diviene “solidale” con le sue creature.

Cristo, infatti, “uscendo” dal seno del Padre per incarnarsi nel seno di Maria, ha voluto esprimere il suo grande amore per noi facendosi “solidale” con noi in tutto fuorché il peccato. Solidarietà, però, che non si è limitata alla semplice somiglianza: Egli incarnandosi nel seno di Maria è entrato nella nostra carne, nel mondo effimero, fragilissimo e caduco della nostra carne.

Con questa nascita, Egli si trova inserito in una famiglia umana, in una razza precisa e, di conseguenza, nella discendenza del primo padre dell’umanità. Con questa nascita, si trova anche in un mondo culturale e religioso ben definito. Come ogni uomo, sperimenta le esigenze più elementari della condizione carnale: la fame, la sete, ... Sperimenta tutta la gamma dei sentimenti umani, dalla gioia esuberante alla paura e alla tristezza più profonde, dalle certezze più assolute alle esitazioni più estenuanti. Prende progressivamente coscienza di sé e del suo progetto di vita per Dio e per gli altri. Come ogni uomo vive nella prospettiva della morte “esistenziale” dell’*humanum*; la vive attraverso l’odio di cui è oggetto a motivo del suo impegno per Dio e per gli altri. Avversione che lo porterà ad una fine violenta, la più ignominiosa sia per i giudei che per i pagani di quel tempo. E quando esce

“vivente” dai tormenti del sepolcro, è ancora nella carne in cui è nato e in cui ha sofferto ed è morto.

Cristo, dunque, non è solo là, dove noi siamo, ma è con quello che noi siamo.

Ma se da un lato il mistero del Natale ci rivela l’Incarnazione di Gesù e quindi la sua solidarietà con la nostra natura umana, il mistero del Battesimo nel Giordano ci fa comprendere come questa sua “solidarietà” lo porta a immergersi nella nostra natura “ferita”: Gesù è in coda con i peccatori, quasi a identificarsi con loro; non ha paura di essere contaminato: atteggiamento che sconvolge e sorprende persino il Battista. Egli aveva ben chiara la volontà del Padre: non “perdere nessuno”; per cui, il gesto di Gesù nel Battesimo *“non solo ci mostra un Gesù che inizia subito col cercare i peccatori, ma ci rivela anche la sua misteriosa relazione coi peccatori. Gesù non è colui che condanna o giudica. È colui che si fa pienamente e totalmente solidale: pur rimanendo impermeabile al peccato, accetta di prendere su di sé la condizione e il destino del peccatore, di assumere nella sua persona, a proprio rischio e pericolo, tutte le conseguenze negative del peccato... Egli si unisce all’uomo peccatore fin nella sua miseria e nella sua morte. La relazione che si stabilisce fra Gesù e i peccatori nel battesimo è quella ch’egli assumerà nella passione. Se questa ci rivela tutta la portata del battesimo, l’iniziativa del battesimo ci permette a sua volta di comprendere l’atteggiamento di Gesù verso i peccatori durante la passione. Egli è con loro e per loro al punto di accettare di soffrire e morire in loro favore.”* (SESBOÛÉ B., *Gesù Cristo l’unico mediatore-2*, EP, Cinisello Balsamo, 1994, p. 142).

Gesù, dunque, non è venuto solo a condividere il nostro destino come un uomo tra gli uomini, una simile solidarietà, per quanto commovente, non cambierebbe minimamente la nostra situazione; al limite potremmo dire che essa fa un infelice in più. Egli, invece, prende su di sé la solidarietà delle nostre sofferenze e del nostro destino segnato dal peccato, al fine di capovolgerla in una solidarietà fatta di giustizia e di felicità e di comunicarci i benefici della solidarietà divina che è originariamente la sua.

Certamente i tempi che stiamo vivendo non sono facili, ma la speranza cristiana, che promana dalla grotta di Betlemme, ci sprona a non rassegnarci ed avere fiducia che il Signore della storia sempre ci guiderà indicandoci con una “stella” la via da percorrere per raggiungere il “gaudium magnum”, la gioia piena.

Questa “stella” ha per noi un nome: **Solidarietà**; parola-chiave nel processo di ristrutturazione della Congregazione. E sarebbe auspicabile che questa parola non si trovasse solo negli scritti e documenti, ma che risplendesse negli atteggiamenti delle nostre persone, comunità e famiglie. La solidarietà cristiana non ha solamente una connotazione sociale: sarebbe troppo riduttivo se non nascesse da un’esigenza dello spirito. Dio stesso è “solidarietà” nel suo essere Uno e Trino.

La solidarietà che deve nascere nella Congregazione non può essere un *melting pot* (calderone) ma, ad immagine dell’amore che intercorre all’interno della vita

trinitaria che *“Non viene confuso da alcuna mescolanza, per quanto ciascuno sia nel proprio Sé ed in rapporto agli Altri interamente nell’Altro, che per parte sua rappresenta l’Intero, così che ciascuno è negli altri due e gli altri due in ciascuno, e così è tutto in tutti”* (AGOSTINO, *De Trinitate* IX,5).

Le parole di Agostino ci aiutano senz’altro a comprendere lo stile che deve assumere la solidarietà nella Congregazione, evitando di intenderla come mero scambio di forze o annullamento delle proprie identità.

Gli ambiti da considerare, dietro le indicazioni dell’ultimo Sinodo generale, sono quelli del personale, della formazione e dell’economia.

Credo che bisogna accostarsi a tali ambiti con fiducia e speranza, atteso il fatto che, dando uno sguardo alla società in cui viviamo, ci accorgiamo che si vive in un mondo sempre più globalizzato, con persone che trasmigrano da una parte all’altra del globo. La nostra stessa Italia ha cambiato rapidamente volto negli ultimi decenni, divenendo sempre più multi-etnica, multiculturale e plurireligiosa.

Se la Congregazione non cammina al passo con i tempi, quale apporto può dare al mondo di oggi? Se non comprende che è ancora in tempo, nonostante le forze che divengono sempre più esigue, a proporre a “questo” mondo il modo con cui Cristo diviene “solidale” con i suoi fratelli, quale futuro può avere?

Cristo è venuto nel mondo “rischiando” di perdere la vita, e l’ha perduta, per non venir meno al disegno del Padre, che è quello di *non perdere nulla di quanto gli ha dato* (cfr. Gv 6,39).

La Chiesa è chiamata a compiere ancor oggi quest’opera di recupero, e come Lui, si è “abbassato” senza rinunciare alla Sua Divinità, così la nostra Congregazione, è chiamata a leggere i segni dei tempi, operando con essi, ma senza rinunciare alla sua identità carismatica (cfr GS 32).

In questo modo, la condivisione di forze, sia fisiche che economiche, non provocherà una perdita di identità culturale, ma sarà di arricchimento per tutti e per ciascuno, di modo che *a tutti venga distribuito secondo il bisogno* (cfr. At 4,34-35).

E siccome l’Incarnazione del Verbo ha recuperato tutto e tutti, ognuno di noi è divenuto “ricchezza” per l’altro; per cui ciascuno può e deve dare il personale contributo al processo di ristrutturazione in atto, preoccupandosi innanzitutto di “dare” ciò che si possiede per poter “ricevere” ciò che si desidera: così ha fatto Gesù: ha dato tutto se stesso ed ha ri-guadagnato una moltitudine di fratelli, figli per il Padre.

Riprendiamo il cammino, cari fratelli, poiché la “Stella” è riapparsa nel mondo e brilla più che mai nella vita di ciascuno di noi!

Lasciamoci guidare, in questo tempo di natale, dalla grotta al Giordano: tale percorso ci aiuterà a comprendere la missione di Gesù e quella della Congregazione nel seno della Chiesa.

Auguri e... buon cammino!

Napoli, 23 dicembre 2008



S. Enzo Del Brocco
P. Salvatore Enzo Del Brocco, C.P.
Superiore Provinciale